

**SENATO DELLA REPUBBLICA**

**CAMERA DEI DEPUTATI**

---

XIV LEGISLATURA

---

**COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA**

**SUL FENOMENO DELLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA  
MAFIOSA O SIMILARE**

---

**RESOCONTO STENOGRAFICO**

**DELLA 84<sup>a</sup> SEDUTA**

**LUNEDÌ 9 GENNAIO 2006**

---

**Presidenza del Presidente Roberto CENTARO**

---

## INDICE

**Seguito dell'esame della relazione conclusiva, ai sensi dell'articolo 1, comma 1, lettera h), della legge istitutiva n. 386 del 2001, sull'attività svolta dalla Commissione**

PRESIDENTE:	
CENTARO ( <i>FI</i> ), <i>senatore</i> . . . . .	Pag. 3, 9
LEONI ( <i>DS-U</i> ), <i>deputato</i> . . . . .	3
VERALDI ( <i>Margh-U</i> ), <i>senatore</i> . . . . .	6

*I lavori hanno inizio alle ore 17,15*

**Seguito dell'esame della relazione conclusiva, ai sensi dell'articolo 1, comma 1, lettera h), della legge istitutiva n. 386 del 2001, sull'attività svolta dalla Commissione**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: «Seguito dell'esame della relazione conclusiva, ai sensi dell'articolo 1, comma 1, lettera h), della legge istitutiva n. 386 del 2001, sull'attività svolta dalla Commissione».

È iscritto a parlare in discussione l'onorevole Leoni. Ne ha facoltà.

LEONI. Signor Presidente, anche personalmente, mi unisco alla critica, anzi, alla vera e propria protesta, che i parlamentari dell'opposizione hanno sollevato, fino a non partecipare alle sedute precedenti, per il modo con il quale è stata predisposta, redatta e presentata la proposta di relazione conclusiva sulle attività della nostra Commissione. Centinaia di pagine, argomenti in sé importanti e delicati ma che, per grandissima parte, non scaturiscono dal lavoro della Commissione e non rappresentano quindi una sintesi, un rendiconto al Parlamento della nostra attività, ma si incaricano di rappresentare un punto di vista, anche con tratti gravi di unilateralità. Una scelta, quindi, obiettivamente di parte, che dà un colpo all'unità della nostra Commissione.

Signor Presidente e colleghi, alla fine di questa esperienza, non esprimo un giudizio complessivamente positivo sul lavoro svolto dalla Commissione, che conclude la sua attività, senza aver lasciato un'impronta in questa legislatura, senza una propria personalità, senza essere riuscita a stare al passo con gli eventi. Eppure, anche nell'ambito di un lavoro che complessivamente non considero adeguato, alcune cose utili siamo riusciti a farle, soprattutto su alcuni temi, come, ad esempio, il 41-bis. Lo dico per rendere evidente che i migliori contributi che abbiamo offerto al Parlamento e all'opinione pubblica sono venuti quando siamo riusciti a svolgere un lavoro davvero unitario, sin dalle sue premesse. Quindi, sarebbe stato importante, oltre che utile, per la missione che svolgiamo in questa istituzione, concludere questa esperienza in modo unitario, cioè costruendo una base di relazione finale che fosse, nella sua ispirazione, condivisibile da tutte le parti politiche. Si è invece preferito, lo hanno detto diversi colleghi, anche il senatore Brutti, con una certa forza, assumere e fare proprie le posizioni più estreme e meno disponibili al confronto presenti nella maggioranza. È un fatto poi che, quando unitariamente siamo riusciti a produrre dei risultati positivi, una volta che questi hanno raggiunto le Aule parlamentari, la maggioranza di centro-destra non è riuscita a reggere alla prova di trasformarli in provvedimenti legislativi. Quindi, si è preferito scegliere un'altra strada: non una conclusione unita-

ria, ma un atto di rottura. Ecco a cosa ci troviamo di fronte: una rottura grave dal punto di vista politico-istituzionale e che non può non inficiare la qualità stessa della relazione conclusiva.

A mo' di esempio, e solo a mo' di esempio, nei pochi minuti del mio intervento, porto il caso della Regione nella quale vivo e opero politicamente, il Lazio. Nella relazione c'è una descrizione di fatti sufficientemente ampia, ci sono molte notizie sugli insediamenti mafiosi e apprezzabili ricostruzioni storiche. Si evince così che nella Regione esistono insediamenti molto preziosi di varie organizzazioni mafiose che dimostrano una presenza criminale non casuale. Di fronte a questa ricostruzione, non può non sorgere la seguente domanda: che cosa ha fatto la Commissione parlamentare antimafia in questa legislatura di fronte ad un fatto del genere? Ecco la mia prima critica, molto ferma. La situazione degli insediamenti mafiosi nel Lazio avrebbe meritato un lavoro serio da parte della Commissione. Cosa si è fatto, invece? Abbiamo vissuto due momenti significativi, due audizioni, una con i vertici della magistratura, una con i vertici delle Forze dell'ordine, entrambi molto interessanti, anche se non conclusivi, nel senso che hanno offerto alla Commissione, informazioni e spunti di riflessione e di lavoro di grande significato. Ma poi basta. Invece di proseguire quel lavoro, di affidare a qualcuno il compito di preparare un testo, di sollecitare una discussione, di sviluppare sul territorio un approfondimento con le istituzioni locali, la Commissione si è fermata a quelle due, pure importanti, audizioni. Tanto che noi, che dovremmo essere quella istituzione che lancia un allarme, che segue gli eventi, siamo stati sorpresi dagli avvenimenti. Come Commissione, nonostante alcuni interventi di suoi componenti e alcuni interventi pubblici del Presidente, non abbiamo avuto un ruolo. Non si è impostato un lavoro della Commissione adeguato a ciò che vedevamo emergere, a ciò che hanno denunciato in questa sede i vertici delle Forze dell'ordine e della magistratura rispetto alla situazione del Lazio. Ripeto, ed ecco la mia prima critica, non abbiamo svolto un ruolo.

Nella parte di relazione che riguarda il Lazio, e vengo alla seconda critica, ci sono non più di due righe sullo scioglimento del consiglio comunale di Nettuno per infiltrazioni mafiose. È stata una vicenda tormentata. Io, insieme ad altri deputati dell'opposizione, presentai un'interrogazione parlamentare chiedendo se, sulla base di certi eventi di quel territorio, il Governo non ritenesse opportuno avviare la procedura di istituzione della commissione di accesso. Il sottosegretario D'Alì rispose negativamente a quella interrogazione. Pochi mesi dopo, invece, la procedura fu avviata. Benissimo. La commissione di accesso ha lavorato alacremente. Ci sono stati poi diversi mesi di sospensione della decisione da parte del Consiglio dei Ministri, che alla fine ha deliberato per lo scioglimento di quel consiglio comunale. Vorrei segnalare ai colleghi che si è trattato di un evento di carattere straordinario, perché nella Regione Lazio non era mai accaduto che un comune venisse sciolto per infiltrazioni mafiose. La relazione della commissione di accesso, presentata al Ministero dell'interno, e la relazione con il quale il Ministro dell'interno si è presentato al

Consiglio dei Ministri, hanno descritto in maniera minuziosa un intreccio criminoso e affaristico grave, nonché un pesante condizionamento del mondo politico locale. Un evento del genere, cioè un consiglio comunale sciolto per infiltrazioni mafiose in una Regione in cui ciò non era mai accaduto, dovrebbe suscitare attenzione in questa Commissione. Infatti, noi non siamo un organo di polizia, non stiamo dietro soltanto alle violazioni di legge o a fatti criminali, ma siamo qui innanzitutto per lavorare, indagare, riflettere e proporre attorno a un nodo che è quello dell'intreccio tra mafia e politica, tra mafia ed istituzioni. Ebbene, si determina un evento del genere e invece di accendere l'attenzione necessaria nella relazione conclusiva noi rileviamo semplicemente la citazione del fatto. Quanto accaduto segnala invece tre grandi questioni: in primo luogo che il radicamento, in particolare della 'ndrangheta, nella zona del litorale meridionale del Lazio è un problema serio, si tratta infatti di un radicamento vero e non di episodi casuali; secondariamente, che tale radicamento non solo mette in atto azioni tipiche della criminalità organizzata quali estorsioni, riciclaggio di denaro sporco, appalti, traffico di stupefacenti e quant'altro, ma è anche in grado di influenzare pesantemente il sistema politico locale; in terzo luogo, chi conosce quel territorio sa che tra il centro abitato di Nettuno e, tanto per dire, quello di Anzio, non c'è soluzione di continuità, è quindi davvero difficile immaginare che il radicamento della 'ndrangheta abbia scelto di esercitarsi semplicemente nell'ambito dei confini amministrativi di un comune, è chiaro quindi che c'è qualcosa di più che va al di là del territorio – peraltro non molto esteso – del comune di Nettuno. Ora non sta ovviamente a noi dare giudizi preventivi al riguardo, ma quanto riscontrato certamente ci porta a questa semplice e banalissima constatazione e cioè che molto probabilmente quanto si è osservato nel comune di Nettuno potrebbe in futuro riguardare anche altri comuni ed altresì che sicuramente questo insediamento di tipo mafioso si estende ad un territorio molto più vasto del suddetto comune e quindi può riguardare Anzio, Ardea, Pomezia e via dicendo. Dico questo anche perché in diversi di questi territori si sono verificati episodi criminali del tipo di quelli accaduti qualche anno fa a Nettuno e che suscitarono una prima attenzione di alcuni parlamentari.

Signor Presidente, colleghi, non dico di assumere i testi delle interrogazioni parlamentari dei deputati dell'opposizione, ma almeno di andare a leggere e di fare tesoro della relazione della commissione di accesso e della relazione del ministro Pisanu che sul carattere di questo condizionamento sottolinea elementi seri, precisi e gravi.

Questi, concludendo, sono gli anni in cui è esploso il «caso Lazio» dal punto di vista degli insediamenti delle organizzazioni mafiose in zone non tradizionalmente influenzate da questo fenomeno e la Commissione non è riuscita a stare al passo con tale novità, sottovalutandola sia nell'ambito della sua attività, sia, ancor più clamorosamente, nella sua relazione conclusiva. Questa rappresenta una grave lacuna che non riguarda però la sottovalutazione di un caso locale, ma che è sintomatica di una distorsione più generale, posto che si è ritenuto di costruire questa rela-

zione – ripeto – non come effettivo rendiconto di una attività, bensì semplicemente con l'obiettivo di concludere il lavoro, tenendo insieme una maggioranza politica che anche su questi temi ha conosciuto molte divisioni e addirittura tensioni al suo interno. L'obiettivo da parte del centro-destra è quindi semplicemente quello di vedere come uscirne nel modo meno peggiore possibile, visto che siamo in fase di campagna elettorale. Questo riteniamo che sia un modo non rispettoso di affrontare i compiti della Commissione che, purtroppo, non credo concluda i suoi lavori con il prestigio che dovrebbe avere, vista anche l'attenzione che continua ad esservi verso la Commissione medesima da parte di tantissimi cittadini preoccupati della tenuta della legalità nel nostro Paese. Questa attività si conclude nel modo peggiore possibile con una divisione ed una lacerazione costruita per assolvere all'unica missione che da parte della maggioranza ci si sente di condividere che è poi quella di riuscire a salvare il salvabile, tenendo insieme una maggioranza divisa. L'esempio delle gravi lacune e della sottovalutazione che ha riguardato quanto accaduto nel Lazio e che credo possa essere citato anche per quanto riguarda altre Regioni e altri temi è fondamentalmente quello di una relazione che non rappresenta il resoconto del lavoro svolto, ma qualche altra cosa alla quale ci siamo opposti e continuiamo ad opporci.

VERALDI. Signor Presidente, intervengo molto brevemente, posto che alcune questioni sono state già anticipate nel corso degli interventi svoltisi nell'ambito delle ultime convulse sedute: le definisco in tal modo perché non si è voluto – lo dico con molta serenità – tornare su questi tre tomi che ci sono stati improvvisamente presentati e forse neanche addivenire ad una soluzione unitaria – lo ha giustamente sottolineato l'onorevole Leoni – così come invece verificatosi nelle precedenti legislature.

Personalmente ritengo che si potesse arrivare – e forse lo si potrebbe ancora – ad un giudizio complessivamente sereno; in questo caso, infatti, non si tratta di prendere decisioni a maggioranza o a minoranza, non ci stiamo riferendo alla designazione di persone a capo di enti, o a questioni di potere, ma parliamo del vivere civile che deve esercitarsi in maniera più giusta ed adeguata in questo nostro Paese, soprattutto nelle Regioni a rischio, tra cui vi è anche la mia Regione, la Calabria.

Anche il modo di presentare nella relazione conclusiva argomenti mai discussi in Commissione non credo che torni ad un merito specifico di questa presidenza, posto che la riflessione che in proposito sovrviene subito è che forse non si aveva altro da dire. Eppure, va detto che il lavoro della Commissione era iniziato bene, abbiamo fatto «accessi» straordinari, mi chiedo allora perché non riprenderli nella relazione, non averlo fatto mi sembra assai strano, è quasi un autogol. Infatti, oltre agli argomenti mai discussi in questa Commissione e che dovremmo avere la capacità di stralciare per dare ragione alla verità e a quello che facciamo, se il Presidente ha un po' di tempo e desidera verificare quanto è accaduto negli anni passati quando siamo stati in questa Commissione insieme anche se a parti invertite – quando noi eravamo alla maggioranza e lei era all'opposizione

– si accorgerà che i tre tomi che compongono la relazione sono ripetitivi di vecchi schemi. In essi si ripetono infatti ormai da tempo i nomi di personaggi usurati e ormai quasi tutti fuori dal gioco; credo che andare nella mia Regione in zone come il crotonese o nel lametino a parlare dei soliti nomi suscita addirittura ilarità. Questo perché non siamo riusciti a capire che oggi si affacciano nuovi personaggi, si disegnano ogni giorno nuovi scenari dai quali noi manchiamo. Leggendo questa relazione mi viene di pensare che siamo fermi ai blocchi di partenza di trenta anni fa e invito il Presidente a fare un confronto in tal senso. Quando eravamo studenti di giurisprudenza, credo che anche il Presidente lo ricorderà, e comparavamo i diritti di due diversi Paesi ci accorgevamo che vi erano tante differenze, ma anche tanti elementi uguali, così come accade nelle relazioni cui mi sto riferendo. Faccio un esempio. Che cosa c'entra Montera in questa relazione? Anche se in qualità di capo ufficio legislativo della giunta di destra non avevo per lui grande simpatia, mi domando comunque cosa c'entra Montera con questa relazione.

Nella relazione di Figurelli sulla Calabria del 2003, del cui lavoro lo ringrazio, emerse il nome di Montera. Poi, nell'ambito di una nota, si descrisse per tre pagine la sua vicenda ricordando varie assoluzioni, sia da parte dei tribunali ordinari che del Consiglio superiore della magistratura.

Dopo tutto ciò che è stato detto in quella relazione emerge ancora una volta il nome di Montera? In tal caso si rischia di non riuscire ad esprimere qualcosa di positivo o di propositivo, né nei confronti del Parlamento, né della gente che prima o poi dovesse avere la curiosità di leggere i nostri atti.

In che cosa consiste il salto di qualità che la 'ndrangheta ha fatto nella mia Regione? In questa relazione si sostiene poi che la mafia sarebbe un'organizzazione rurale, dedita all'estorsione, e nulla più. Cosa è accaduto in questi ultimi anni di sottovalutazione del fenomeno? È sulle labbra di tutti. Sento che alcuni parlano quasi con rassegnazione del fatto che la 'ndrangheta sarebbe la più potente organizzazione criminale dell'Italia, dell'Europa e del mondo intero. Lo si dice quasi per spiegare la rassegnazione rispetto al fatto di avere a che fare con l'organizzazione criminale più potente al mondo, impossibile da combattere. Altri, pur non facendo le stesse valutazioni, manifestano comunque grande preoccupazione, ma non per questo si può tornare a parlare di una mafia rurale dedita all'estorsione o sentir ripetere i soliti nomi. Si tornano a ripetere nomi ben noti, che però ormai non esistono più. Il fatto di aver considerato e sottovalutato questa organizzazione criminale risulta evidente nel momento in cui non si è stati assolutamente capaci di individuare quale fenomeno si è venuto a creare alle nostre spalle negli ultimi anni e quali vertici ha raggiunto.

L'evento più eclatante è rappresentato dall'omicidio Fortugno. Non accadeva un omicidio politico nel nostro Paese dal 1991. Mi riferisco agli omicidi eccellenti della Sicilia. In Calabria non era mai accaduto che venisse aggredita l'istituzione, come è avvenuto nel caso di questo omicidio. Eppure, mi sembra che il riferimento a tale omicidio nella rela-

zione non superi neanche una pagina. Non è stata espressa alcuna valutazione di carattere politico o repressivo né tanto meno qualche indicazione ulteriore.

Il quotidiano «La Gazzetta del Sud», che conoscono molti dei commissari che frequentano questa Commissione, pubblica la fotografia con i giorni. Oggi siamo arrivati all'ottantaduesimo giorno senza notizia alcuna. Si era parlato di un possibile riferimento con alcuni arresti nel cuneese, ma poi tale notizia è stata smentita prima dal quotidiano «La Repubblica» e poi dal primo quotidiano che ho citato. Eppure quando sono intervenuti il ministro Pisanu e il prefetto De Sena sembrava che si trattasse di questioni che potevano essere risolte in poche settimane. Il modo con cui ci poniamo di fronte al suddetto problema non ci farà mai venire a capo di quanto si sarebbe potuto fare e invece non si fa.

Da quanto tempo lo ripeto, signor Presidente, quasi in maniera ossessiva? Noi non perseguiamo il vero obiettivo della 'ndrangheta. Andiamo in giro a verificare se è stata messa una bomba presso un certo negozio oppure se sono intervenuti dei sequestri di mezzi agricoli con relativa richiesta di tangenti, come nel Lametino. È un approccio sbagliato perché se lo scopo della mafia è di fare denaro, bisogna seguire il corso del denaro. Di questo problema ci si è assolutamente dimenticati. Non si analizzano i patrimoni. Nessuno porta avanti simili ricerche.

Le leggi sui sequestri e sulle confische in Calabria producono risultati che sono a tutti noti. Basta guardare al tenore di vita di certe persone. In Calabria vi sono ben 406 Paesi, di cui soltanto 70 hanno una popolazione superiore ai 15.000 abitanti. Gli altri Paesi hanno una popolazione che non supera i 2.000 abitanti. Ci si conosce molto bene. Nelle vecchie case della Calabria per arrivare alla propria abitazione si passa attraverso gli stessi viottoli o si salgono gli stessi gradini. Eppure si continua a parlare di mafia rurale. Il tenore di vita di un Paese con meno di 2.000 abitanti si conosce molto bene. Si conosce tutto di tutti. Pertanto, le forze dell'ordine non possono non accorgersi che in un certo Paese una persona, che fino al giorno prima utilizzava un motofurgone, oggi si presenta invece con una Mercedes.

Rilevo inoltre che non viene richiamata alcuna azione di *intelligence*, se non soltanto semplici intercettazioni telefoniche nei confronti di pentiti. In Calabria non vi sono pentiti, proprio per la struttura intrinseca della 'ndrangheta. Non è il caso di ricordarne la struttura, anche perché ne parlano tutti in tutte le occasioni, ma forse è opportuno ricordare che il denaro che non compare alla luce del sole viene riciclato principalmente attraverso due canali: gli insediamenti turistici e i supermercati. Le nuove organizzazioni, che si occupano del commercio di droga, di armi, di un'usura condotta scientificamente, molto spesso con l'accordo degli istituti bancari, utilizzano altresì lo strumento del riciclaggio attraverso i due canali testé ricordati. Forse è già stato detto tante volte, ma la Calabria è la Regione con il maggior numero di supermercati d'Italia, un numero superiore a quello della Liguria, dell'Umbria e del Veneto. Eppure, nonostante un fenomeno di tali proporzioni, nessuno si pone interrogativi.

Voglio ricordare un'altra questione di cui forse si è parlato ma che ho necessità di ricordare. In occasione della conversione delle vecchie lire in euro, per lo smaltimento delle vecchie 100.000 lire furono utilizzate delle imprese per il trasporto di denaro, che avrebbero dovuto anche interessarsi del loro smaltimento. In Calabria il tempo occorrente per portare a termine tale operazione fu allungato di otto giorni rispetto al resto del Paese perché la quantità da portare al macero era enorme.

Continuiamo ad inseguire questo tipo di problemi, mentre aprendo un po' di più gli occhi, attraverso un miglior utilizzo da parte dello Stato delle istituzioni predisposte a gestire questo tipo di repressioni, potremmo, forse, incidere di più e meglio.

Signor Presidente, concludo il mio intervento esprimendo un grande rammarico: saremmo potuti essere utili al Paese se solo avessimo abbandonato la politica di bottega, oppure la voglia di apparire come coloro i quali sono stati capaci di portare a conclusione un lavoro, un impegno. Abbiamo fatto male. Soprattutto, non abbiamo voluto accedere alle richieste di chi poteva fare meglio.

Non ho ancora avuto modo di leggere ciò che nella relazione si riferisce alle altre Regioni; vi ho solo dato un'occhiata. Ciò che si riferisce alla Calabria, però, mi ha davvero procurato un grande dolore, posso usare queste parole, perché avrei voluto concludere la mia esperienza all'interno della Commissione antimafia con un messaggio d'amore nei confronti della mia terra, a voler dire: «mi sono impegnato; ho prodotto; abbiamo scritto; vi sottoponiamo». Ciò non è accaduto. Per questo motivo, signor Presidente, ritengo sia stata persa una straordinaria occasione.

PRESIDENTE. Poiché non vi sono altri colleghi che intendono intervenire, rinvio il seguito della discussione ad altra seduta.

*I lavori terminano alle ore 17,45.*





